

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Risposta a un giovane socialdemocratico

Cala il sipario sulla socialdemocrazia

Sono un giovane socialdemocratico e come tale mi sento in obbligo d'intervenire nel dialogo da voi aperto, sul comunismo e sulla socialdemocrazia.

Voi affermate, nella risposta che avete dato al compagno Pierattini di Prato, che bisogna parlare di sfruttamento della classe operaia.

Noi non disconosciamo che questo sia un problema lungi dall'essere risolto in gran parte del mondo, ma pretendiamo anche che ci si dia atto dell'alto livello di vita raggiunto dai lavoratori in tutti i paesi dove la socialdemocrazia è al potere, dove gli operai non godono, come voi dite, di una libertà formale, ma di una libertà totale che non ha riscontro nei paesi a regime comunista. Per voi la vera libertà è là dove il popolo ha il potere d'intervento sulle decisioni che quotidianamente vengono prese.

Ora, in un paese in cui c'è piena occupazione, dove gli operai godono di tutte le libertà che la vera democrazia concede, dove tutti hanno la possibilità di studiare e di emergere, secondo le personali possibilità, dove tutte le strade per la direzione del paese sono aperte senza discriminazione di classe, indubbiamente c'è nelle mani del proletariato una forza tale da poter, in qualunque momento, intervenire sulle decisioni di carattere pubblico.

E' comunque una forza assai superiore a quella che ha il popolo sovietico che viene a conoscenza di un cambiamento al vertice dello Stato molto tempo dopo che la notizia ha fatto il

giro del mondo e che vede accentrare le responsabilità nelle mani di poche persone che si arrogano il vanto di essere rappresentanti del popolo, quando il cittadino sovietico non ha la minima libertà di scelta.

Come mai nei paesi socialdemocratici non esiste quasi il partito comunista ed anzi c'è da parte del popolo una completa avversione verso questo regime? Tutto questo dimostra, secondo il mio modesto parere, che la socialdemocrazia sa risolvere tutti i problemi di tutte le classi sociali, senza arrivare alle privazioni di libertà ed al totalitarismo.

Voi parlate di colonialismo. Noi siamo stati sempre contro la schiavitù e lo sfruttamento dei popoli ed abbiamo aiutato la Francia ed il Belgio a comprendere le legittime aspirazioni dell'Algeria e del Congo verso la libertà e l'indipendenza. La socialdemocrazia è per la libertà dei popoli, è per l'indipendenza delle nazioni, è per la completa autonomia degli stati satelliti.

E' contro la dittatura fascista ma è anche contro la vergogna del muro di Berlino. Il vero comunismo è privazione di ogni libertà e completa assenza delle masse popolari dalla guida del paese.

Noi apprezziamo gli sforzi che i comunisti italiani fanno per portarsi verso posizioni più democratiche, ma vi diciamo che la sola alternativa al totalitarismo ed alla dittatura comunista è data dalla socialdemocrazia.

MARIANO DE PROPRI
Vicolo Inversata, 19
TIVOLI (Roma)

Risponde **ACHILLE OCCHETTO** segretario nazionale della Fgci

Non credo sia necessario enumerare tutti i congressi della socialdemocrazia europea che, nel loro atti e nelle loro risoluzioni finali hanno sancito l'abbandono di ogni prospettiva socialista. Tutti conoscono questi dati di fatto e non mi ci soffermo ulteriormente. Anche perché sono convinto che questa non è una risposta politica alla socialdemocrazia; infatti il nostro stesso interlocutore ha l'onesta di mostrare apertamente il proprio disinteresse per ogni specie di socialismo e si limita ad indicare ciò che secondo lui, è positivo nella concreta azione politica dei partiti socialdemocratici e ciò che è negativo nella azione nostra. In questo senso la lettera che pubblichiamo è paradigmatica, è il concentrato di un certo modo di pensare, e può essere di una qualche utilità rispondere.

Dirò subito che mi sembra inutile rinfacciare, come si fa di solito, alla socialdemocrazia di avere abbandonato la prospettiva socialista; perché costui, posto di fronte a questo fastidioso problema, scrollerà le spalle e risponderà che la libertà totale la si può realizzare anche al di fuori del socialismo. In società dove esiste una collaborazione di classe regolata e gestita dalla socialdemocrazia. Sarà quindi più utile mantenersi sul terreno di discussione proposto dalla lettera, cercando di rispondere per di più ai meriti della socialdemocrazia, sulla democrazia sovietica, sui nostri difetti e sulle prospettive.

Incominciamo pure dal benessere dei paesi scandinavi: questo è il cavallo di battaglia di ogni socialdemocratico che si rispetti. A questo proposito è bene dire subito che non abbiamo mai negato lo stato di relativa opulenza di quelle società capitaliste, così come non abbiamo mai negato il livello di vita elevato di altre società capitaliste che tuttavia non sono dirette dai partiti socialdemocratici. Nei paesi della Scandinavia l'evoluzione economica e politica è determinata da condizioni storiche del tutto particolari, che nel nostro paese non si ritrovano. Invece, in quelle società capitaliste, lo sviluppo ineguale del capitalismo, hanno facilitato un accentuato sviluppo delle forze produttive e del benessere, che però non hanno annullato la differenza di classe, economica e di potere, tra chi detiene nelle proprie mani i mezzi di produzione e chi è padrone soltanto della propria forza di lavoro.

Questa contraddizione delle masse popolari di quei paesi la nostra sinistra non solo non ha dislivelli economici, ma anche in termini di libertà e di effettiva e reale realizzazione della personalità individuale. Lo stesso sviluppo di quelle società, proprio perché dietro la facciata continuava ad operare le contraddizioni di fondo del capitalismo, non è immune da crisi e da contrasti anche profondi. Per questo la loro esistenza non ha mai turbato le nostre convinzioni di fondo: il marxista è come uno scienziato che non scappa se un fenomeno determinato non si produce secondo i propri desideri soggettivi, guarda con pazienza al corso dei processi, individua che si sarebbe incontrata la terra ferma, non per un atto di fede, ma per convinzione scientifica: così noi siamo profondamente convinti che la storia rivoluzionaria dei paesi scandinavi è ancora tutto da fare e che dietro al benessere di oggi si preparano le contraddizioni di domani. Quello che si vede in questo momento è solo il segmento di una linea estremamente più tortuosa di quanto appare a prima vista.

Ma i contrasti, i difetti profondi di quelle società sono già operanti e chiaramente visibili. Proprio perché non sono stati risolti i problemi reali della democrazia, ma anzi si è perpetuata la scissione tra lo stato e il popolo, tra la democrazia economica e la democrazia politica, dietro al benessere transitorio si nasconde un desolante panorama di solitudine individuale, di scetticismo e di disinteresse, cui si rispondeva molto spesso, con la fuga di un misticismo esasperato o con un qualunque a volte ributtante. Devo confessare che, malgrado come comunista mi batta contro il privilegio, le ingiustizie e le brutture della società italiana, considero estremamente più libera, vivace, appassionata politicamente, ricca di interessi e di potenzialità rinnovatrici, la società italiana di quella svedese.

E ciò non a caso, ma perché nella nostra società esiste una lotta tra le classi estremamente aperta e una forza, la nostra, che, muovendosi lungo la linea della rivoluzione e della libertà, educa le classi che nel vivo di una contestazione radicale dei presupposti di fondo del sistema capitalistico.

Invece là dove, per particolari condizioni storiche, economiche e politiche, la borghesia può concedere le briciole del pro-

prio banchetto a una parte della classe operaia, la socialdemocrazia può attecchire e può anche gestire il potere a nome delle classi capitalistiche, ma non risolve i problemi di fondo dell'eguaglianza e della «libertà totale».

L'altra faccia di questa adesione agli interessi della propria borghesia nazionale è l'accettazione supina, subdola, solo qua e là ammantata da un umanitarismo ancor più fastidioso, della politica coloniale dell'imperialismo. Stipite, a tal proposito, la disinvoltura con cui il nostro amico socialdemocratico accenna, tra i meriti della socialdemocrazia, all'appoggio dato all'Algeria e al Congo, invece di sorvolare con un silenzio che sarebbe stato più dignitoso.

Francia, per anni, una delle più spaventose guerre di aggressione coloniale, che hanno portato al genocidio e alla tortura, è stata diretta, in prima persona, da un governo presieduto da un socialdemocratico. I recenti avvenimenti del Congo ci hanno mostrato che la socialdemocrazia, anche nelle sue versioni più dignitose, come è il caso del laburismo inglese, altro non ha saputo fare che dare il via all'offensiva coloniale, alla rapresaglia e al massacro di migliaia di congolesi.

A tutto questo, si contrappongono il muro di Berlino; ma il muro di Berlino altro non è che una frontiera, il triste e doloroso residuo di una guerra feroce, sterminatrice che non è stata certo voluta dall'Unione Sovietica, che con l'Armata Rossa ha difeso la libertà anche dell'Europa che è socialdemocratica.

Per la socialdemocrazia tutto il proprio passato, tutti gli errori, tutte le nefandezze, tutti i tradimenti della libertà dei popoli sono accettabili, purché siano socialdemocratici; ciò che stupisce è la mancanza di ogni accento autocritico.

Qui invece sta la nostra superiorità, la superiorità del movimento comunista, che ha saputo, con un coraggio intellettuale e morale che non ha precedenti nella storia di una classe dirigente, condannare di fronte al suo intero errore e anche erimino del proprio passato.

Anche per ciò che riguarda la sostituzione di Kruscev, la nostra posizione è chiara. Noi abbiamo affermato che il modo come è avvenuta quella sostituzione dimostrava la necessità di approfondire i problemi della democrazia socialista.

Questa esigenza era già stata avanzata da Togliatti nell'intervista a *Nuovi Argomenti*, quando sosteneva che non si poteva ridurre solo il problema agli errori di una persona, ma che era necessario che si aprisse un studio dei problemi vivi, per vedere più da vicino che cosa non aveva funzionato nell'organizzazione sociale e politica, nella vita democratica dell'Unione Sovietica, che aveva impedito una partecipazione effettiva delle masse alla critica, al controllo e quindi alla direzione di tutto l'organismo economico.

XVIII congresso nazionale della FGCI

Il Consiglio Nazionale della Fgci ha lanciato il XVIII congresso Nazionale discutendo i temi del dibattito e le modalità per la convocazione dei congressi provinciali e di circolo.

I lavori del Consiglio nazionale, seguiti da «l'Unità», hanno messo in luce come la Fgci si presenti come la più grande organizzazione giovanile italiana in grado di affrontare i compiti che sono oggi di fronte alle nuove generazioni.

Con spirito critico, severo, la Federazione Giovanile si prepara alla campagna pre-congressuale abbandonando vecchi metodi organizzativi, dando vita a strumenti nuovi di intervento e di mobilitazione per avvicinare la gioventù nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne.

Campagna abbonamenti

L'Unità pubblica ogni settimana il supplemento «La nuova generazione» a cura della FGCI. L'abbonamento (2.000 lire per un anno; 1.100 per sei mesi) è il contributo migliore che i giovani possono dare per assicurare la continuità e lo sviluppo del supplemento, che apre le pagine ai problemi delle nuove generazioni.

La FGCI chiede le dimissioni di Taviani

Sciogliere le squadre speciali della polizia



Le nuove violenze poliziesche messe in atto in questi giorni contro i giovani democratici a Roma, Napoli, Milano e in altre città, ripropongono il problema della democratizzazione delle forze di polizia. E' un tema che già nel passato è stato sollevato dalla Fgci.

La nostra campagna per il disarmo della polizia vide mobilitati centinaia di migliaia di giovani. E a nulla valse la opera di intimidazione: i nostri compagni, segretari provinciali della Federazione Giovanile, furono denunciati per vilipendio alle «forze armate» per il solo fatto di aver fatto affiggere un manifesto che presentava stilizzata una scena di violenza poliziesca che si riferiva all'eccisione del giovane Salvatore Novembre a Catania.

Ora, i giovani democratici hanno cono-

sciuto il volto nuovo della polizia italiana. Se a Napoli e in altre città carabinieri e poliziotti si lanciano a picchiare con le giberne usate come clava, a Roma intervengono le «SS» (Squadre Speciali) agli ordini del questore Santillo. Sono poliziotti addestrati alla caccia al comunista, vestono da «cittadini» e approfittando delle manifestazioni sfogano tutta la loro rabbia, colpendo e inferendo.

Utile alleati delle «SS» i fascisti che si sono uniti adottando gli stessi metodi. La campagna della Fgci per la democratizzazione delle forze di polizia, per il disarmo, viene, quindi, rilanciata con forza maggiore per respingere metodi che hanno contraddistinto il periodo della guerra fredda.

Di fronte a questo clima generale —

ha dichiarato il compagno Achille Occhetto segretario nazionale della Fgci — contro la forza poliziesca del governo di centro-sinistra, i giovani comunisti chiamano tutta la gioventù italiana a intensificare la lotta e chiedono le dimissioni dell'attuale Ministro degli Interni onorevole Taviani che oramai ha mostrato, con sufficiente chiarezza, di voler percorrere la strada di Scelba e di Tambroni. Ma i giovani sanno come liquidare gli sbirri.

La Fgci si impegna a lottare perché siano sostituiti i responsabili delle aggressioni ai giovani democratici, e perché siano sciolte le squadre speciali (SS) in borghese della polizia.

E' una lotta per imporre la democratizzazione delle forze di polizia della Repubblica italiana che poggia le sue basi sulla Resistenza e sulla Costituzione.

In un documento della Fgs

RIDARE AL PSI LIBERTA' DI INIZIATIVA

Un importante documento sulla presente situazione politica, determinata dopo il voto del 22 novembre, è stato votato dalla maggioranza della Direzione della Federazione giovanile socialista del Psi, riunita nei giorni scorsi a Roma.

La Direzione della Fgs, nel rilevare tutti gli elementi negativi emersi dalla recente consultazione elettorale a danno del Psi e sottolineando alcuni «motivi politici» essenziali che hanno determinato questa sconfitta, afferma che si tratta, in sostanza, di «una caratterizzazione qualitativa che dimostra un diminuito mordente politico del partito in questa difficile fase della sua vita politica».

Dalla valutazione di quei motivi e del giudizio che se ne ricava la Direzione della Fgs afferma che «particolarmente drammatici ed urgenti» si presentano in questo momento alcuni grandi problemi che già da tempo erano maturati nella realtà italiana. Tra questi, si sottolinea la «crisi del centro-sinistra, che ormai non riesce più a rispondere ai problemi reali della società italiana, e, pur generando reazioni delle destre per le sue velle riformatrici, non le traduce in atto, ponendo pericolosamente i presupposti di un vuoto di potere. La capacità di un governo a partecipazione socialista, strettamente legata al consenso e

alla simpatia delle forze popolari e dell'opinione pubblica moderata, viene così meno — nel momento in cui i risultati elettorali modificano ulteriormente i rapporti tra componente moderata e componente popolare e riformista del centro-sinistra, a netto vantaggio della seconda».

Dopo aver chiaramente detto che «l'egemonia dorotea sul centro-sinistra oggi diviene troppo pesante perché i socialisti possano continuare in una collaborazione che li pone inevitabilmente in posizione di subordinazione», il documento della gioventù socialista arriva a chiare lettere: «a giudizio della Direzione della Fgs, oggi il partito deve avere il coraggio di dare vita ad una azione tesa ad invertire l'attuale tendenza, denunciando l'involutione moderata del centro-sinistra rinascendo la libertà di iniziativa nel Parlamento e nel Paese e ponendosi alla testa di un vasto schieramento popolare capace di rendere operante sul terreno politico concreto quel potenziale che la classe operaia ha dimostrato di possedere nelle lotte vive del Paese».

Inequivocabile, appare, quindi, dalle stesse affermazioni, la volontà dei giovani socialisti di vedere il Psi alla opposizione, nel Parlamento e nel Paese, contro la ormai inarrestabile involuzione

moderata e antidemocratica del centro-sinistra. Con altrettanta chiarezza e concretezza si esprime la Direzione della Fgs, passandoci ad esaminare il problema della unificazione tra Psi e Psdi e quello della formazione delle Giunte — La proposta di unificazione tra Psi e Psdi — chiarisce il documento — «da respingere, in quanto non solo nasce da una concezione limitata del ruolo delle forze socialiste e della loro estensione ma rischierebbe di impedire ogni ulteriore sviluppo dell'unità politica della sinistra italiana, collocandosi necessariamente, in posizione rigida, all'interno della prospettiva di centro-sinistra».

Riferendosi quindi all'attuale situazione e grave problema della formazione delle Giunte il documento prosegue: «Una linea politica che si ostinasse a ricercare a tutti i costi la formazione di giunte di centro-sinistra, oltre a rivelarsi mite ed ottusa, costituirebbe oggi un grosso favore al partito dirigente doroteo, che ha ricattato esplicitamente il Psi su questo punto». E ancora: «Alla luce dell'involutione moderata del partito dei cattolici, una chiara scelta per le Giunte di sinistra, oltre a rappresentare una valida alternativa di classe, può e deve caratterizzarsi, per il determinante impegno del Psi socialista, come una scelta che rafforzi la

presenza determinante delle masse popolari nei centri del potere pubblico... e come una «concreta valorizzazione della capacità della classe lavoratrice di offrire soluzioni positive ai problemi amministrativi e alle implicazioni politiche generali dei problemi amministrativi stessi». Anche da queste parole è facilmente desumibile l'accusa che non deriva per quei dirigenti nazionali e periferici del Psi che in questi giorni tanto affannosamente si adoperano (vedi Perugia, Alessandria, Livorno, Massa Carrara e tanti altri grandi e piccoli centri locali) per rompere vecchie e fruttuose alleanze di sinistra e costituire, contro la ferma volontà della base socialista, nuove maggioranze di centro-sinistra.

Il documento della Direzione della Fgs, di estremo interesse per la particolarità del momento politico e soprattutto per le chiare posizioni che assume, conclude affermando che le classi lavoratrici portatrici la loro lotta all'interno dello Stato, con gli strumenti della Costituzione, «possono affermare il loro diritto e la loro capacità ad essere la classe dirigente del nostro Paese e la forza in grado di realizzare la costruzione di una avanzata democratica, momento fondamentale dell'attuazione di una società socialista».